

CNEL

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Comitato per l'immigrazione

*Parere sullo schema di Documento programmatico triennale
2001-2003 sulle politiche migratorie approvato dal Comitato
dei Ministri per il loro coordinamento il 15 dicembre 2000*

(art.3 com.1, Legge 40/98)

Comitato per l'immigrazione

31 gennaio 2001

Il Cnel, che prima con la Consulta nazionale e da fine '98 con l'Organismo Nazionale di coordinamento, previsto dal T.U. e composto da rappresentanti delle istituzioni e delle forze e associazioni sociali locali, è impegnato con continuità rispetto ai problemi dell'immigrazione, ribadisce la piena validità del nuovo ordinamento del T.U., anche se sempre emendabile purché con coerenza rispetto ai principi in esso riconosciuti.

Considera, pur dopo incertezze e ritardi che hanno attenuato la tensione positiva iniziale nella sua prima attuazione, avviato, come si è anche rilevato nella recente iniziativa nazionale (Stati generali sulle politiche di integrazione, Vicenza - 12 gennaio 2001), promossa dal Ministero degli Affari sociali e dallo stesso Cnel, un processo idoneo, se perseguito con decisione e continuità, a rassicurare l'opinione pubblica sulle due questioni, che sono alla base di un diffuso allarme sociale, facilmente e strumentalmente enfatizzabile: la certezza di un governo dei flussi immigratori e la fermezza nella prevenzione e nel contrasto rispetto al fenomeno dei clandestini, vittime predestinate del lavoro nero e della criminalità organizzata.

Lo schema di Documento programmatico prospetta lo sviluppo di questo processo, da rendere tuttavia più organico con la piena e sollecita attuazione ed implementazione degli strumenti e delle politiche previste dal T.U., integrando, come impegna il Documento, i livelli nazionale, europeo ed internazionale della iniziativa del governo, che è l'unica dimensione, per le caratteristiche del fenomeno, per assicurare efficacia agli interventi.

Condivisa l'impostazione complessiva del Documento, il Cnel rileva l'opportunità di alcune sottolineature ed integrazioni.

Per il rilevante valore di orientamento e indirizzo del programma triennale, andrebbe ulteriormente sottolineato come l'immigrazione per il nostro Paese è una necessità dello sviluppo economico, ma la contraddizione tra immigrazione e squilibrio Nord - Sud del mercato del lavoro dovrebbe essere assunta in un quadro di considerazioni politiche più complessive rispetto non solo ai lavori rifiutati e alla indisponibilità alla mobilità dei lavoratori meridionali.

Andrebbe invece indicata soprattutto l'urgenza di efficaci politiche incentivanti la stessa mobilità e soprattutto, anche per la sempre più grave incompatibilità tra ulteriore sviluppo produttivo e ambiente nel Nord, la creazione e il trasferimento di attività nel Mezzogiorno, dove esiste manodopera giovane e con alti tassi di scolarità, utili oltretutto, con politiche mirate di qualificazione professionale, a quelle professionalità, proposte come criterio selettivo della stessa programmazione dei flussi.

La molteplicità settoriale delle strutture nazionali di osservazione, monitoraggio, elaborazione statistica sul fenomeno migratorio, il più delle volte senza criteri omogenei di rilevazione neppure per gli aspetti fondamentali, priva le politiche di

intervento di una base certa di conoscenza, che è anche un ulteriore fattore di disorientamento della opinione pubblica.

Ai livelli regionali e locali, dove devono essere messe in campo le politiche di integrazione, manca del tutto, salvo l'impegno di avvio di alcune realtà, il monitoraggio diretto quantitativo e qualitativo della presenza degli immigrati nel territorio.

Il programma triennale dovrebbe pertanto esplicitare l'obiettivo di riportare a sistema i diversi servizi nazionali, l'indirizzo alle Regioni di dotarsi di osservatori, articolati localmente, l'impegno di assicurare, con una concertazione interistituzionale, tutte le necessarie compatibilità di sistema.

Sullo stato delle politiche di integrazione manca un'analisi di alcune difficoltà strutturali e politiche da rimuovere rispetto al salto di qualità, richiesto dal T.U., il passaggio cioè dalle generose e diffuse iniziative di solidarietà sociale da parte delle istituzioni e delle comunità locali nel passato decennio ad una politica organica nel territorio, fatta di conoscenza, di programmazione degli interventi ai diversi livelli, in termini generali e settoriali, di concertazione interistituzionale e sociale, valorizzando il contributo dell'associazionismo sociale e degli stessi stranieri, coinvolgendoli soprattutto quando gli interventi comportano rilevanti problemi di mediazione culturale.

Tra queste difficoltà andrebbero indicate, per sollecitare soluzioni istituzionali e comportamenti politici coerenti:

- ?? i ritardi della legislazione di adeguamento al T.U. da parte delle Regioni; solo la Puglia l'ha recentemente assunta;
- ?? la mancanza di un efficace coordinamento politico, che non può essere assicurato dall'affidamento della delega sull'immigrazione ad un assessorato, che prevalentemente è quello dell'assistenza sociale se non della sicurezza; lo stesso deficit interessa il livello centrale statale e dovrebbe essere superato da una efficace assunzione di responsabilità da parte del Presidente del Consiglio con l'istituto Tavolo di Coordinamento;
- ?? la concezione distorta che identifica le modeste quote del Fondo nazionale dell'immigrazione, ripartito regionalmente, con le risorse per le politiche immigratorie. L'immigrato regolarmente residente è cittadino e soggetto delle politiche nazionali e locali come tutti gli altri, mentre le risorse del Fondo dovrebbero servire per determinare le pari opportunità, al livello locale, rispetto ai cittadini italiani nelle stesse condizioni sociali, escludendo invece di norma interventi specifici per disagi che sono comuni ad italiani e stranieri;
- ?? la non chiarezza sulla titolarità delle risorse, quando gli interventi sono nell'area delle competenze statali e locali da integrare, come nel caso della mediazione culturale nella scuola rispetto all'istruzione dei minori e all'educazione degli adulti.
- ?? la carenza, salvo alcune iniziali esperienze nel Nord-Est, di politiche di concertazione interistituzionale e sociale, che è la scelta di governo dei fenomeni

immigratori nel territorio chiaramente indicata nel testo unico e condizione di efficacia degli interventi e di coesione sociale;

?? il deficit di politiche di informazione istituzionale, nazionale e locale, di formazione degli operatori dei grandi servizi pubblici, di impiego dei mediatori culturali, deficit che aggrava la forbice tra potenzialità della legge e reale esercizio dei diritti da parte dei cittadini stranieri.

Per le politiche locali di integrazione una diversa centralità, una priorità andrebbe data ai problemi decisivi della rappresentanza e della partecipazione dei cittadini stranieri rispetto non solo agli obiettivi indicati e condivisi del voto amministrativo e di una nuova disciplina della cittadinanza, ma ad indirizzi alle A.A.LL. di promozione e sostegno dell'associazionismo degli immigrati e ai Prefetti e alle stesse autonomie di funzionamento dei Consigli territoriali che, istituiti, stentano però a diventare, per assenza degli interlocutori istituzionali, per emarginazione delle stesse associazioni degli stranieri, per appiattimento ai problemi della sicurezza e dell'emergenza, quella sede, come prevista dalla legge, di analisi dei bisogni e di confronto istituzionale e sociale per la programmazione degli interventi.

Infine, ferma restando la corretta impostazione politica sui ricongiungimenti familiari, ad avviso del Cnel le politiche di integrazione dovrebbero essere maggiormente prospettate, come indirizzo alle Regioni e alle autonomie locali, con riferimento ai problemi della famiglia, superando l'approccio individualistico e settoriale, distorcente e non rispondente alla realtà: l'immigrato come lavoratrice o lavoratore, come donna, come minore.

Roma, 31 gennaio 2001